

Se i “poveri” finiscono in galera per un furto di lamette da barba...

È una bella signorina di 27 anni, Maria G. È finita sui giornali proprio nel giorno in cui ricomparivano le foto dei sanguinari protagonisti della orribile strage di Castelvoturno di due anni fa, durante la quale furono trucidati sei immigrati africani. Il motivo per cui anche la bella ragazza è finita in pagina è presto detto: è stata acciuffata con le mani nel sacco mentre tentava un furto in un supermercato di Sessa Aurunca, nel Casertano. Una ladra, dunque. E come tutti i ladri doveva essere fermata, ammanettata e incarcerata. Con lei è stato arrestato anche Giacinto M., il compagno, che fuori dal negozio le faceva da palo. Le forze dell'ordine le hanno trovato il bottino addosso: **otto confezioni di lame da barba. Maria aveva dunque rubato lamette da barba.** I fastidiosi peli sulle guance cominciano a spuntare ai maschi fin dall'adolescenza, senza fare distinzioni tra ricchi e poveri. Ai poveri, bisognosi di tutto, si aggiungono pertanto anche le spese dell'igiene personale. Qualcuno potrebbe ridere. E invece il discorso è serio. Perché ai poveri le anime buone donano volentieri un pane, ma non il sapone per lavarsi. Confesso che anch'io non ci avevo mai pensato prima: anche i poveri desiderano radersi la barba! Per non ridursi a diventare barboni. Per non sembrare degli straccioni. Per non essere confusi con gli accattoni. Per conservare ancora un po' di dignità. Certo, il furto è furto e va condannato. Non rubare. Mai. **Prima di essere severamente punito, però, il ladruncolo dovrebbe essere aiutato.** Dovremmo essere capaci di impedire a chi ladro non è, per scelta o professione, il pericolo di diventarlo per necessità. Un proverbio dice che chi è sazio non crede a chi sta a digiuno. È vero. Solo chi frequenta le case dei poveri è in grado di dire lo sconforto, l'angoscia, la disperazione che li assale quando non sono più in grado di provvedere a se stessi e ai figli. Impedire ai poveri di trasformarsi in ladri vuol dire rendere un ottimo servizio alla società. **Non è giusto, non è bene mettere in galera i poveri.** La galera è qualcosa di serio, doloroso, che ti segna per la vita e occorre ricorrervi solo quando ogni tentativo per riportare il delinquente sulla giusta via si è rivelato insufficiente. Il carcere deve essere riservato ai nemici del vivere civile. Ai nemici della società che sono, in fin dei conti, i nemici dell'uomo. **Riservare il carcere a chi, disperato, ruba le lame per la barba o il latte per i figli è spaventoso.** Non è solamente inutile, ma dannoso. Il carcere è un mondo che la maggior parte della gente non riesce nemmeno a immaginare, un mondo parallelo. Farlo assaggiare ai poveri, perché poveri, deturpa la democrazia. Non si può punire chi, prima di abbandonarsi alla disperazione, ha chiesto pietà e non l'ha trovata. **Dobbiamo pur chiederci, una buona volta, con quali soldi vanno a fare la spesa i tanti disoccupati a reddito zero.** Trattare i poveri alla stregua dei delinquenti è ingiustizia somma. Non serve. O, meglio, serve ad inasprire gli animi e far cascare le braccia ai volenterosi. Gli ammalati vanno curati, non eliminati: perciò diciamo no ad ogni tentativo di eutanasia. Allo stesso modo i poveri vanno aiutati e incoraggiati, non inutilmente incarcerati. Papa Benedetto, parlando ai pellegrini della diocesi di Terni, ha ribadito che «la disoccupazione mina la stabilità sociale e il bene comune. Il lavoro è un elemento fondamentale sia della persona umana che della società». Ascoltiamo il Papa!

(da “AVVENIRE” del 30/03)

La quaresima di fraternità ci sensibilizzi verso tutti i bisognosi lontani e vicini: questo è vivere da cristiani veri e non solo da registri di: battesimo, cresima, matrimonio.